

È polemica a Parigi dopo la proposta del primo ministro di rimandare in patria i clandestini con voli speciali

I conservatori approvano Critiche feroci da sinistra Mentre in un sondaggio il 66% dei francesi si dice d'accordo

La Cresson sotto accusa Solo la destra applaude ma...

Infuria la polemica in Francia dopo i propositi espressi dal primo ministro Edith Cresson in tema di immigrazione: rimandare cioè in patria i clandestini a bordo di voli speciali, secondo una pratica già usata e poi abbandonata dai governi di destra. Sulla signora Cresson piovono soprattutto critiche, fatti salvi i neofascisti di Le Pen e altri esponenti conservatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Applausi e compiaciute ironie da destra, critiche feroci o perlomeno preoccupate perplessità da sinistra. Mentre in un sondaggio, realizzato ieri, il 66 per cento dei francesi si dice d'accordo con il primo ministro. Si è risolta così la clamorosa uscita di Edith Cresson sui voli charter con i quali rimpatriare gli immigrati clandestini. Il primo a congratularsi è stato il Fronte nazionale di Le Pen: «Edith Cresson convalida le nostre analisi e proposte», Robert Pandraud, che fu ministro degli Interni di Giscard d'Estaing, ha detto con un sorriso che gli andava da un orecchio all'altro che gli era sembrato di sentir parlare Jacques Chirac. È via di questo passo. A sinistra regna invece la costernazione: dall'imbarazzo del Ps al duro commento del leader di Sos-Racisme Harlem Desir («l'atteggiamento della Cresson è pericoloso e fuorviante») e delle altre organizzazioni antirazziste, fino al balbetto del ministro degli Interni Philippe Marchand («i metodi impiegati per espellere questa gente devono essere conformi al loro diritto») il quale non più tardi di una settimana

na fa aveva commesso l'imprudenza di affermare in televisione che «non si contò su di me per organizzare charter di immigrati». Si riferiva, il ministro, al volo collettivo con il quale Chirac nell'86 aveva rimandato nel natio Mali un centinaio di clandestini. All'epoca le reazioni in patria e all'estero erano state così virulente (le riprese televisive del «carico» giunto all'aeroporto ammanettato e ammassato nell'aereo come bestiame avevano scandalizzato la sinistra e reso un pessimo servizio al buon nome della Francia) che il volo charter per il rimpatrio degli immigrati era diventato il simbolo di una vergogna nazionale, l'esempio di ciò che non bisogna fare. Ecco perché la proposta della signora Cresson, che difficilmente può essere imputata a un lapsus, ha suscitato un tale vespaio di polemiche. Unico palazzo parigino dal quale non siano usciti commenti è stato, fino a ieri sera, l'Eliseo, da dove la signora trae la sua legittimità a governare. Edith Cresson, che sostiene dal primo giorno del suo incarico di infischiarne bella-



mente di critiche e polemiche, ha riunito ieri un consiglio interministeriale, che le indecisioni vogliono molto agitate, al fine di mettere a punto misure restrittive verso l'immigrazione. Si dovrebbero concedere maggiori poteri ai sindacati (i quali potranno verificare direttamente la provvisorietà del soggiorno di amici e parenti di un immigrato extracomunitario già residente in Francia) e sopprimere la licenza di lavoro alla quale hanno automaticamente diritto coloro che chiedono asilo politico. Tratto storico della Francia, il diritto d'asilo, negli ultimi anni, è stato stravolto nei fatti. Erano poche migliaia di perseguitati politici fino all'inizio degli anni 80, sono oltre centomila, con posizioni difficilmente verificabili, al giorno d'oggi. Il fatto è che la sola domanda di asilo politico consente l'ottenimento di un permesso di lavoro, che a sua volta è condizione per la residenza. Non c'è dubbio che la scorticata esista e venga ampiamente utilizzata. Problemi reali, di ardua soluzione, che la Cresson intende affrontare con la massima fermezza. Ma evocare i voli charter, senza pronunciare mai in un'ora di intervista la parola «integrazione» o un minimo di comprensione per il dramma umano dei clandestini (che per la loro condizione, tra l'altro, sono i più tranquilli degli immigrati) o una condanna esplicita dei datori di lavoro a manodopera illegale, è sembrato un'enormità, o quantomeno una scivolata di pessimo gusto. Le cifre dell'immigrazione in Francia dicono che in dieci an-



Un venditore ambulante africano per le strade di Bordeaux; in basso il primo ministro Edith Cresson

Fino a quando potrà navigare controcorrente?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il sorriso della signora primo ministro non è cambiato: sempre presente, gentilmente abbozzato ma freddo e formale. Neanche il suo stile è mutato: niente «politiches», pane al pane e vino al vino, combattività e testa alta contro le intemperie. Settimana in città e week-end nella sua casa di campagna, attornata da figli e nipoti, dove alterna i dossier di Stato alle sagre sotto la pergola. Del resto Edith Cresson l'ha già ripetuto più volte: la Francia non è Parigi. Anzi, nella capitale c'è un sacco di gente che le sta sulle scatole. Ad esempio quella classe politica «le cui chiacchiere non hanno alcuna importanza». Oppure quell'altra classe, da lei battezzata «intellettuale-mediale», che ha la misera abitudine «di seguire le mode; in questo momento gli piace maltrattarmi, tra tre mesi gli piacerà qualcos'altro». Ma lei, signora Cresson, come si colloca? «A me la sola cosa che importa è di governare, ed è ciò che intendo fare. Il primo ministro deve alzarsi la mattina pensando a governare, addormentarsi alla sera pensando a governare e magari sognarlo la notte. Non deve fare altro che

questo». Quindi niente riserve mentali: basta con i primi ministri che governano in funzione di una candidatura presidenziale, basta con i giochi interni alle correnti socialiste. Palazzo Matignon, dice la Cresson, è zona franca da tutte queste beghe. Lo dice da due mesi, incessantemente. Non è cambiata, la signora primo ministro, ma molto è cambiato intorno a lei. Il credito di cui godeva al momento della sua nomina è precipitato a minimi storici per un capo di governo (assieme a quello del presidente). «Ma io non governo con i sondaggi», ha commentato dura alzando le spalle. La simpatia di cui l'aveva circondata l'opinione pubblica pare dissolta. Il fatto che sia un primo ministro donna non interessa più nessuno. Il «nuovo slancio» di cui avrebbe dovuto, essere la protagonista, pare arenato in una generale confusione prevacanziera. La «svolta a sinistra» ha presto corretto la sua rotta: no alle 35 ore settimanali, aumento dello 0,9 per cento dei contributi sociali, e adesso i charter per gli immigrati. Il «nuovo prestigio» della

Francia nel mondo non pare sommerso dalle considerazioni del primo ministro: i giapponesi sono dei topi, gli inglesi dei pederasti (anche se la perversa stampa britannica aveva resumato un'intervista vecchia di anni). Anche Françoise Girod, grande saggia della stampa d'Oltralpe, la ha cehettata sulle dita: «Da parte di Edith Cresson - scrive Girod - mi aspettavo maggior classe». Due mesi son passati dalla sua nomina, e la signora è sempre più sola. Eppure, se ha aumentato i contributi sociali, è perché la previdenza rischiava la paralisi da bancarotta, svuotata da un buco di 32 miliardi di franchi. Eppure, nel momento in cui usava: epiteti poco gentili verso i suditi del Sol Levante, dava un pragmatismo via libera (è notizia di ieri) all'entrata del gruppo informatico giapponese Nec nella società pubblica francese Bull. Un 4,7 per cento che lo Stato francese potrà riprendersi in qualsiasi momento, ma ciò non toglie che la Cresson abbia dato una prova di realismo. Nec infatti è sana come un pesce, mentre Bull è ridotta piuttosto male. Siano dunque i benvenuti quei piccoli uomini che non dormono la notte pensando a come farci le scarpe, con buona pace dell'indipendenza dell'industria elettronica e informatica transalpina. Eppure, benché avesse esordito con un prosaico «della Borsa me ne freggo» che aveva alquanto inquietato gli operatori, non ha escogitato trapole fiscali sui profitti da transazioni finanziarie. C'è dunque un certo scarto tra linguaggio e azione. Se sia dovuto a una scelta, all'inesperienza o al ca-

ratteccio della signora nessuno l'ha ancora stabilito. In ogni caso due mesi di governo sono troppo pochi per tirare un bilancio. Si può dire per certo che non è partita con il piede giusto: sondaggi e uscite come quella dei voli charter per gli immigrati sono lì a provarlo. Ha rinalizzato l'opposizione e gettato nello sconcerto i suoi. Lei si dichiara convinta di risalire la china. Anzi, non vede proprio di averla discesa. Ma in molti la vedono già fuori gioco il prossimo autunno, prima che sia troppo tardi. Il «troppo tardi» si riferisce alle legislative del '93, che saranno il trampolino di lancio per le presidenziali del '95. Commentava ieri Libération: «Se si può attribuire al sindaco di Parigi, infastidito da certi odori (Chirac aveva parlato due settimane fa degli odori emanati dagli immigrati, ndr) la cattiva intenzione di pescar suffragi nelle acque torbide del Fronte nazionale, il rimprovero non potrà esser mosso al primo ministro, che si contenta di perdere i suoi senza grandi speranze di recuperarne altrove». Duro, il giornale nato dal '68, duro come non lo era mai stato con un primo ministro socialista. È anche questo un segno dei tempi. Fino a quando Edith Cresson potrà navigare controcorrente? O meglio, fino a quando François Mitterrand le darà fiducia? D. l'Eliseo non vengono segnali. Ne potrebbero venire, a due mesi dalla grande scelta. Sarebbe come ammettere un inperdonabile errore. E allora avanti, sperando che l'immuabile sorriso della signora nasconda altre, più gradvoli sorprese. □ G.M.

EWASSO



FAUSTO TERENCEZI

L'AMICO PUBBLICO NUMERO 1

CHI L'HA VISTO LO SEGNALI A RADIO MONTE CARLO

DALLE 7.00 ALLE 10.00

702 KHZ IN ONDE MEDIE E IN FM STEREO IN TUTTA ITALIA

